

## Sui paradossi di Zenone - Aristotele

Zenone fa un falso ragionamento: se infatti, dice, in un dato momento un oggetto sta interamente in quiete o in movimento, e sta fermo qualora si trovi in uno spazio uguale (sott.: a sé stesso), come è sempre nel momento in cui viene trasportato (lett.: sempre così ciò che viene trasportato è nel momento), allora la freccia trasportata è costantemente immobile<sup>1</sup>. Questo è falso: infatti il tempo non è composto da istanti indivisibili, come nessun'altra grandezza.

Quattro sono i discorsi di Zenone riguardo al movimento; essi pongono dei problemi a chi li vuole risolvere (lett.: sciogliere).<sup>2</sup> Il primo riguardo il moto dice che ciò che è trasportato deve, prima di giungere alla fine, arrivare alla metà (sott.: del percorso); riguardo ciò, abbiamo discusso nei discorsi precedenti. Il secondo invece è quello chiamato "Achille": dice (lett.: è) questo, che il più lento (sott.: tra i due corridori<sup>3</sup>), una volta posto (sott.: avanti, in vantaggio), giammai sarà ripreso dal più rapido<sup>4</sup>: infatti, è necessario che quello che corre dietro si muova avanti, da dove colui che fugge procede<sup>5</sup>, così che è indispensabile che il più lento abbia sempre un qualche vantaggio. Questo anche è lo stesso discorso di quello della dicotomia, si differenzia nel dividere non in due parti la grandezza presa. Dunque, segue dal discorso il fatto che il più lento non venga raggiunto, ma deriva dal medesimo argomento (sott.: usato, presente) nella dicotomia (in entrambi infatti accade che non si arriva al termine, dividendo la grandezza in qualche modo, ma si aggiunge a questo che neanche il più veloce nella corsa raggiunge il più lento), così che è necessario che sussista anche la medesima risoluzione. Il fatto di reputare che ciò che è avanti non è raggiunto, è falso: infatti, finché sta avanti, non è raggiunto, ma tuttavia viene ripreso, se si darà (sott.: per buono) che si percorre un tragitto finito.

Questi dunque sono i due discorsi, il terzo, di cui ora parlo, dice che la freccia che vola sta ferma. Segue dal fatto di ritenere che il tempo sia composto da istanti: infatti, non dando per buono ciò, il ragionamento non sussiste.

Il quarto riguarda le cose di stessa massa che si muovono nello stadio in senso contrario rispetto ad (sott.: altre) cose uguali (sott.: in massa), le une dalla fine dello stadio, mentre le altre dal centro, con uguale velocità, da ciò crede che segua che la metà del tempo sia uguale al doppio. Il ragionamento scorretto sta nel fatto che la uguale grandezza, con uguale velocità, si muove nello stesso tempo sia lungo ciò che è mosso che lungo ciò che sta fermo. Questo è falso. Consideriamo (lett.: siano), per esempio, le masse uguali, tra di esse (sott.: siano) AA quelle immobili, e poi BB quelle che partono dal mezzo delle A, essendo uguali a queste in grandezza e numero, poi tra quelle masse (sott.: siano) CC (sott.: quelle che partono) dall'estremità, essendo uguali a quelle in grandezza e in numero, e di velocità uguale alle B. Accade certamente che il primo B è all'estremità nello stesso tempo che il primo C, essendosi mossi scambievolmente. Succede anche sicuramente che le C hanno percorso (sott.: lo spazio) lungo tutte le B, le B invece la metà lungo le A, così che il tempo è la metà: infatti, per ognuno dei due (sott.: gruppi), il tempo è lo stesso lungo ciascuna (sott.: delle A). Però, allo stesso tempo, avviene che le B sono passate lungo tutte le C: infatti nello stesso momento il primo C e il primo B si trovano alle estremità opposte, essendo il tempo per ciascuna delle B, appunto, lo stesso di quello per le C, come dice, a

---

<sup>1</sup> "Allora" non è presente nel testo - l'ho aggiunto per far capire che questa proposizione è la conclusione del periodo iniziato nella prima riga.

<sup>2</sup> Ho preferito mettere un punto a causa delle scelte traduttive del periodo precedente.

<sup>3</sup> L'aggettivo non è al superlativo ma al comparativo.

<sup>4</sup> L'aggettivo è al comparativo, "il più veloce in assoluto", quindi Achille.

<sup>5</sup> Il modo verbale in realtà è aoristo, ma qua mi sembra più usato nel suo peculiare significato "puntuale" piuttosto che nel suo significato di tempo passato.

causa del fatto che entrambi si muovono lungo le A in un tempo uguale. Dunque questo è il discorso, segue però che è falso da ciò che abbiamo detto.

Di conseguenza, nel cambiamento della contraddizione non ci sarà per noi qualcosa di impossibile: per esempio, se (sott.: un oggetto) cambia dal non bianco al bianco e non è né nell'uno né nell'altro (sott.: stato), allora non sarà né bianco né non bianco. Infatti, non è che, se non è tutto intero in qualsivoglia dei due modi, non sarà detto bianco né non bianco; diciamo (sott.: che un oggetto è) bianco o non bianco non nel caso in cui sia tutto intero di tale tipo, ma nel caso in cui lo sia per la maggior parte o per le parti più importanti: non è la stessa cosa non essere in tale stato e non esserlo interamente.

Similmente anche per l'essere e per il non essere e per le altre cose in contraddizione: sarà infatti, per necessità, nell'una o l'altra qualità che si oppongono, in nessuna delle due però sarà sempre totalmente.

Di nuovo, per il cerchio e per la sfera e in generale per le cose che si muovono su loro stesse, diciamo che conseguirà che le stesse sono ferme: infatti, sia loro che le parti saranno nel medesimo posto dopo qualche tempo, così che staranno ferme e allo stesso tempo si muoveranno. All'inizio, però, le parti non sono nello stesso (sott.: luogo) dopo alcun tempo, in seguito anche tutto quanto si sposta (lett.: cambia) di continuo in un altro (sott.: posto): non è infatti la stessa la circonferenza presa da A e quella presa da B e da C e da ciascuno degli altri punti, se non come l'uomo colto (sott.: è) anche un uomo, cioè per caso. Così che una circonferenza cambia sempre nell'altra, e non sarà mai in quiete. Nello stesso modo anche riguardo la sfera e le altre cose che si muovono su loro stesse.

**Silvia Andreozzi**